

IL LIBRO

La resilienza vegetale: le piante si difendono e imparano a guarire

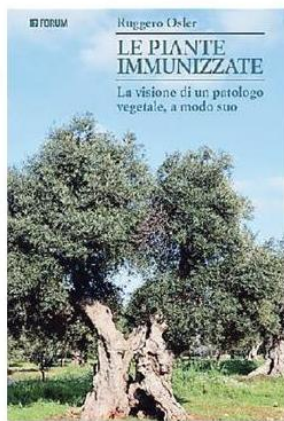
La pubblicazione di Ruggero Osler sulle esperienze in Friuli
Oggi presentazione all'Azienda agraria **universitaria** di Udine

Le piante si difendono. Nonostante l'intervento dell'uomo le rendo sempre più fragili, loro sono capaci di sviluppare meccanismi di guarigione e trasmetterli addirittura alle generazioni future. Pubblicato da **Forum** con il patrocinio dell'Ersa, "Le piante immunizzate" di Ruggero Osler verrà presentato oggi, venerdì 24, alle 18 nel giardino dell'Azienda agraria **universitaria** Servadei in via Pozzuolo a Udine. Dopo la presentazione di Angelo Vianello, Gianfranco Romanazzi dialogherà con l'autore, moderati da Edi Piasentier, direttore dell'Azienda agraria. (Ingresso libero con green pass o tampona negativo Info e prenotazioni a **Forum** 0432 26001, ufficio stampa@forumeditrice.it)

RUGGERO OSLER

Questa è una narrazione che credo possa essere intrigante, scritta da un ricercatore fin troppo pacato ma che non ha inteso piegarsi alla tranquillità dei modelli maggiormente condivisi applicati secondo le classiche strategie di protezione delle piante. Un libro dedicato innanzitutto agli studenti di scuole agrarie di differente livello, ma anche ai coltivatori e a tutti gli appassionati di piante. Le piante coltivate diventano sempre più fragili e difficili da difendere poteva essere il sottotitolo di questo libro. Un paradosso, a prima vista perché le continue scoperte scientifiche anche in agricoltura dovrebbero concorrere a rafforzare il sistema biologico coltivato.

Si tratta di un fenomeno progressivo, quello delle piante fragili, lineare e per questo possono sfuggire i segni di una debolezza che peggiora



La copertina del volume



Ruggero Osler

lentamente ma ininterrottamente. Si insiste sulle cause del calo di resilienza in agricoltura, che si possono così raggruppare: la biodiversità impoverita, quasi abbandonata; le piante distolte dalla selezione naturale del più adatto-quella darwiniana, per capirci; svariate tecniche agronomiche che col tempo incidono concretamente sul grado di resilienza delle coltivazioni.

Ci stiamo allontanando troppo dalle leggi naturali che governano anche l'agricoltura. Intanto, per difenderci dalle malattie più gravi come quelle epidemiche e otte-

nere raccolti soddisfacenti, inquiniamo. Occorrono strategie di difesa innovative e coraggiose.

In questa ottica si rivolge la massima attenzione alla pianta da rafforzare e non tanto e non soprattutto al patogeno da combattere. Si incoraggiano le esperienze che possano condurre all'ottenimento di piante resistenti, ma anche tolleranti. In particolare si riportano esperienze friulane ed osservazioni di campo che hanno permesso di comprendere che le piante possono non solo nascere resistenti geneticamente attraverso trasmissioni verticali ma che possono anche diventarlo dopo induzioni di resistenza. In sintesi le piante hanno imparato dalle loro esperienze a comportarsi da resistenti a quei patogeni che prima dovevano subire. Proprio come succede con gli animali in seguito alle immunizzazioni provocate da infezioni naturali. In conclusione, si propone un sistema concretamente innovativo di protezione da malattie infettive epidemiche basato su piante con elevato grado di resilienza. Una linea di difesa da affiancare, ma non necessariamente da sostituire, a quelle attuali, evitando nel contempo e con cura di cadere nella dottrina del "naturale per forza". Chi è nato contadino anche da ricercatore mal sopporterebbe il sospetto di essere scambiato per un romantico dell'agricoltura naturale. Infatti, non so immaginare come potrei tollerare i lamenti del maso Osler, su in Trentino, dove sono nato in un letto di *Ailanthus glutinosa*, detta "albero del paradiso", e dove continuo a coltivare con mia figlia Elena piante un po' anomale, che si ammaliano, guariscono e poi non si riammalano. Che strano!—